

(7) Quel est l'apport de cet ouvrage pour l'exégèse de la Bible hébraïque?

Presque tous les contributeurs sont des femmes et leurs analyses ne manquent pas de finesse. Ce ne sont pas des débutants en narratologie. Ils ne prétendent pas reprendre ou suivre toutes les étapes de l'analyse narrative (intrigue de situation et de révélation, construction des personnages, PdV, temps du récit, etc.), seulement montrer l'importance décisive de la perspective (autrement dit du PdV). Et ils se gardent bien d'affirmer que l'approche narrative résout tous les problèmes des textes bibliques, mais qu'elle est profitable (*gewinnbringend*) pour la recherche exégétique. En appliquant l'analyse narrative à tous les grands ensembles de la Bible, ces auteurs montrent également que l'analyse narrative ne doit pas être utilisée que pour les écrits qui se présentent comme récits.

J'ai été étonné de voir que sont ignorés des ouvrages d'analyse narrative importants, comme ceux d'A. Wénin, *David roi, de Goliath à Bethsabée. La figure de David dans les livres de Samuel*, Paris 1999, du même, *Joseph ou l'invention de la fraternité. Lecture narrative et anthropologique de Genèse 37-50*, Bruxelles 2005. Pour 1R 3, je me permets de signaler mon article consacré au PdV des différents locuteurs (Nr, les deux prostituées, Salomon): J.N. Aletti, «Le jugement de Salomon 1 R 3,16-28. La sagesse et ses enjeux», dans F. Mies, ed., *Toute la sagesse du monde. Hommage à Maurice Gilbert SJ*, Namur 1999, 313-337.

Venons-en à la méthode. Tous les articles utilisent le mot perspective pour en montrer l'importance. Mais ils ne lui donnent pas tous la même configuration ni la même fonction. Ilse Müllner aurait dû envoyer son article phare aux différents contributeurs avant qu'ils se mettent à l'ouvrage. Et puisque certains se recommandent de G. Genette et du rapport établi par lui entre PdV et focalisation(s), signalons les compléments et les corrections décisives apportées sur le sujet par A. Rabatel, «L'introuvable focalisation externe. De la subordination de la vision externe au point de vue du personnage ou au point de vue du narrateur», *Littérature* 107 (1997) 88-113.

JEAN-NOËL ALETTI, S.I.

SETTEMBRINI, MARCO, ed., *Isaia in Egitto. Papiri tolemaici e vicende della comunità giudaica che legge Isaia 58*, Testi del Vicino Oriente antico. 6. Letterature ebraica e aramaica 5, Paideia Editrice, Torino 2018; pp. 158. € 29,00. ISBN 978-88-394-0916-4.

Questo volume di Marco Settembrini, professore di Antico Testamento presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (Bologna), si pone tra gli studi di ambito settantistico che hanno come scopo quello di comprendere meglio il vocabolario e le categorie concettuali attraverso cui i traduttori ebrei alessandrini hanno voluto mediare linguisticamente e comunicare all'uditorio del loro tempo il messaggio contenuto nei testi biblici. A tal fine, l'autore si pone sul solco della tradizione di ricerca filologico-biblica che mette a confronto la letteratura papirologica di epoca tolemaica con i testi della LXX rivolgendo la sua particolare attenzione all'analisi di lemmi e delle tecniche di traduzione presenti nel testo greco di Isaia 58. Come mostra Settembrini, questo capitolo del cosiddetto Trito-Isaia, che presenta in una certa misura una veste

diversa dal suo originale ebraico supposto, utilizza un vocabolario da cui traspare come il messaggio profetico ivi presente si innesti in quello proprio alla società tolemaica del III-II secolo a.C.

Nell'introduzione al volume (9-21), dopo una breve rassegna dei principali studi esistenti sul testo greco di Isaia e, più in generale, sulla LXX in relazione alle fonti papiracee, Settembrini fornisce una breve descrizione dello sfondo storico-culturale nel quale si colloca la traduzione greca di Isaia 58. All'introduzione segue la traduzione italiana con il testo greco di Isaia 58 a fronte accompagnata da note di carattere filologico ed esegetico (27-41) in cui l'autore non manca di rimandare al corrispettivo testo ebraico, rimarcando come a differenza di quest'ultimo, il testo greco sottolinei certi aspetti affinché il messaggio profetico potesse essere meglio accolto nel contesto tolemaico in cui vide la luce. In una prima fase, Settembrini fa riferimento ad alcuni temi centrali di Isaia 58 tra i quali il digiuno (cf. Is 58,3-6), i conflitti sociali (cf. Is 58,4) e l'osservanza del sabato (cf. Is 58,13) studiandone il vocabolario relativo alla luce del loro sfondo papirologico con lo scopo di comprendere meglio la società in cui tale traduzione è stata concepita e nella quale vivevano le comunità giudaiche in Egitto. Sebbene il materiale papirologico circa i temi del digiuno e del sabato si presenti relativamente esiguo, Settembrini rileva come molte fonti papiracee testimonino, invece, una violenza diffusa tra le famiglie e gli individui. A tal proposito l'autore passa in rassegna diversi papiri di epoca tolemaica che raggruppa sotto la categoria «contratti e gravami» (56-86) soffermandosi particolarmente su alcuni lemmi che appaiono anche nel testo greco di Isaia 58 e che gettano pertanto luce sul valore e sullo sfondo di certi aspetti della società del tempo e del messaggio profetico che in questo capitolo mette al centro l'esigenza del rifiuto di contratti iniqui. A questo riguardo Settembrini si sofferma ad analizzare i *synallágmata* e i *syngraphai* (cf. Is 58,6), ovvero atti contrattuali e tutte le loro declinazioni, coevi alla traduzione del testo di Isaia 58, definendone la natura e l'uso alla luce delle attestazioni papirologiche e, in particolare, in relazione ad individui di provenienza giudaica. In tal senso, di volta in volta Settembrini fornisce, oltre che a documenti papiracei in lingua originale con la relativa traduzione italiana, una descrizione molto dettagliata di tali testimonianze. Dopo il capitolo sui contratti ed i gravami, l'autore prosegue la sua analisi filologica di Isaia 58 analizzando altre espressioni greche che cataloga sotto il capitolo «La liberazione degli oppressi e la cura dei propri familiari» (87-108), con particolare riferimento alla terminologia utilizzata dal testo greco di Is 58,6-7. A questo riguardo egli prende in considerazione, per esempio, l'espressione *apóstellein en aphései* («rimandare in libertà»), presente in Is 58,6 spiegandola alla luce dei decreti di amnistia attestati nei papiri ed emanati dai sovrani tolemaici per ricostituire la pace dopo periodi di conflitti e di guerre. Settembrini, inoltre, riportando numerose testimonianze papiracee, si sofferma anche a documentare il fenomeno della schiavitù in età tolemaica ed i rapporti tra gli *oikeioi* in seno alla popolazione dell'Egitto tolemaico, che certamente interessarono anche le famiglie di provenienza giudaica. Nell'ultimo capitolo intitolato «La benedizione di chi lavora la terra» (109-130), Settembrini cerca di inquadrare l'oracolo isaiano, quello che fa riferimento alla coltivazione e alla costruzione in terra deserta come restaurazione di un tempo di benedizione (cf. Is 58,11-12), nel contesto sociale tolemaico in cui i sovrani adottarono una politica agricola ed edile atta a ren-

dere produttive zone desolate e aride, così come emerge dalle fonti papiracee che lo studioso riporta e analizza con cura.

Il volume è corredato da un'ampia bibliografia, da un indice dei termini discussi e da un elenco dei papiri studiati che agevolano l'individuazione dei lemmi e dei documenti studiati.

Isaia in Egitto. Papiri tolemaici e vicende della comunità giudaica che legge Isaia 58 di Marco Settembrini risulta essere un volume ben articolato che si colloca sulla scia degli studi autorevoli riguardanti il rapporto tra LXX e papiri. L'indagine di Settembrini permette infatti di comprendere meglio le peculiarità lessicali del testo greco di Isaia 58 ed il loro sfondo storico e sociale attraverso una documentazione accurata che prende in esame in modo pertinente il materiale papirologico finora disponibile. Lo studio lessicale del testo isaiano alla luce dei papiri di epoca tolemaica viene presentato in modo dettagliato e coerente così che il volume risulti un valido compendio per coloro che sono interessati ad indagare il milieu in cui la traduzione dei LXX ha visto la sua luce.

DANIELA SCIALABBA

SIMONELLI, CRISTINA – TRAGAN, PIUS-RAMON, ed., *La Parola e la Polis. Percorsi biblici, teologici, politici. Omaggio a Marinella Perroni*, Saggistica Paoline 76, Paoline, Milano 2017; pp. 259. € 18,00. ISBN 978-88-315-4913-4.

A differenza di altre Festschriften, il presente volume, dedicato alla biblista e teologa Marinella Perroni e qualificato come «Omaggio», non contiene saggi di discepoli della festeggiata o di colleghi della medesima istituzione universitaria (se ne contano solo due su ventiquattro autori). I curatori hanno voluto radunare voci sì amiche per ricordare le traiettorie di un percorso nell'accademia, nell'*ekklesia* e nella *polis*, ma soprattutto voci militanti per riproporre e discutere con vigore e convinzione le questioni ancora aperte. Gli autori lo fanno con *exousia* e *parresia*, per utilizzare i termini dell'«Introduzione» firmata da Cristina Simonelli (7-13), facendo cioè risuonare con chiarezza determinate rivendicazioni ma restando sempre nell'alveo dell'argomentazione biblica, teologica e politica. A questa triade di «regioni teoriche» (Simonelli, 11), si è sempre ispirata l'attività di Perroni, illustrata con efficacia da Rita Torti nella sua «Scheda bio-bibliografica» (14-24). Di tre sezioni dunque si compone il volume: «La Parola e la parole: esegesi biblica» (27-94), «Le parole nella Parola: riflessione teologica» (97-186), «La città e le pratiche: prospettiva politica» (189-249). Sempre Simonelli qualifica come «prismatico» (11) il percorso intrapreso da Perroni e questa poliedricità si riflette anche nella variegata provenienza degli autori (si va dallo storico del cristianesimo antico R. Penna, «Il femminismo di san Paolo. Alcuni dati fondamentali», 64-72, al già ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca V. Fedeli, «Radicamento e senso della pluralità come condizioni del dialogo», 213-216; dalla veterotestamentarista N. Calduch-Benages, «“Io cammino sulla via della giustizia e per i sentieri dell'equità” [Pr 8,20]. Donna Sapienza e la giustizia», 27-41, all'intellettuale e politica G. Codrignani, «La filosofia politica della “cura” nella